

Contra superbos

di Giuseppe Musmarra

ISBN 978-88-6438-701-7

Collana ZONA Contemporanea

© 2017 Editrice ZONA

Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di giugno 2017

Giuseppe Musmarra

CONTRA SUPERBOS

ZONA Contemporanea

Ettore, guarda che la battaglia con Achille
quella volta l'hai vinta tu: non credere mai alla versione ufficiale.

Contra superbos

Albero che crescevi nel mio giardino
Ti hanno inaridito i superbi
Loro ti hanno fatto morire
ghermendoti ogni giorno le fronde
Il mio Canto ti vuol vendicare

Il primario

Mia madre doveva morire
Ho provato a parlare al primario
Ma lui raramente si concede
di solito incede
solcando sacro i corridoi del reparto.

Mia madre doveva morire
Era una strana piccola vicenda la nostra
come cercare la pietà tra le infermiere
rubando qualche sguardo
al drammatico problema del cambio turno.

Mia madre è poi naturalmente morta
Nella stanza tutto funziona a dovere
Non avrei – davvero – rimproveri da fare.

Ode a Matera, città mondiale della poesia

La domanda considerata fondamentale
è sulla differenza tra scrivere poesie ed essere poeta
cioè su quale sia il punto preciso del passaggio di stadio

Una mezza risposta una sera me l'ha data
una puttana kazaka in una bettola della Basilicata
quando la Basilicata di moda non era
e se dicevi vado a Matera
gli amici temevano fosse una quarantena
o un supplemento atemporale del confino fascista
inteso in questo caso come categoria dello spirito
o forse il suicidio, sì il suicidio
vado a uccidermi a Matera così non se ne accorge nessuno
e non fate troppi pettegolezzi avrebbe detto quel tale

Matera della cultura
capitale europea ancora non era
semmai era già allora capitale mondiale della poesia
solo che nessuno ovviamente lo sapeva
e figuriamoci io quella sera
Non c'erano i ristoranti nel tufo
e nemmeno i b&b tres chic con wellness ecc ecc
forse c'era già passione ma nelle singole case
mille e mille chilometri lontano era il regista americano
dalle parti, credo, della fine del mondo

E dunque quella tale – la puttana kazaka –
quel buio nella sera al freddo della strada
prima ancora che nella bettola
mi disse chiaro nel suo linguaggio arcano
si tu vuoi essere poeta devi scrivere almeno sisanta poesie
meno di sisanta tu no poeta
tu solo uno che scrive poesie

E se la risposta sul tema ancora oggi non c'è
intendo tra scrivere poesie ed essere poeta
o meglio se c'è nessuno scienziato l'ha capita
(ed è vero: gira e rigira comunque la metti la risposta
[non c'è])

quella sera nel buio
quando la Basilicata di moda non era
quella sera nel buio
nelle oneste parole d'una puttana sincera
quella sera a Matera la risposta c'era

Elogio della ragionata cattiveria

Non mi stupisce la ragionata cattiveria
né mi indigna
è strada che tutti pratichiamo.
Mi disgusta la meschinità
la piccineria minuta
il pettegolezzo di paese
le donne quarantenni
sempre attaccate alle sottane delle madri

Però – ricordo – ho letto d'una Madre
che dovendo il figlio partire per la guerra
disse Figlio torna ma non a tutti i costi
conserva comunque l'onore tanto tutti dobbiamo morire.
Detesto gli uomini sempre intrappolati da una caterva di
[parenti

che sgranano il rosario di zii suocere e cognati
e non so se i parenti sono serpenti
o forse solo degli strani animali.
E allora meglio il battito d'ali
d'un corvo che picchietta furioso alla finestra
E non chiede da mangiare. Non domanda: pretende.
Perché con ragionata cattiveria
ha sempre saputo che gli spetta

Ai cattivi maestri

Voi che vi accoltellate per le strade
ingolositi da qualche strascico di idea
Io vi dico: fermatevi, non ne vale la pena
Nessuno di quelli che vi aizzano un giorno vi ringrazierà
Nessuno di quelli che vi paiono eroi
troverete al capezzale della vostra vita piccola ferita
sarete da soli in ospedale
a chiamare un'infermiera che non viene

Fermatevi, capitele per tempo
che siete solo carne da macello
strumento della vanagloria altrui
di gente che con le vostre vite
si gioca una lugubre partita di pallone

Molti di voi sono morti per loro
per i cattivi maestri
E attorno ai morti ci sono i silenzi e le erbacce
E ai cattivi maestri
gli editori commissionano libri

I casolari

I casolari

svalutati dalla Nuova Ferrovia
svalutati dalla Nuova Autostrada
naturalmente vuoti
troppo vicini
all'asfalto o ai binari
crepati nei tetti derelitti
non risorgeranno mai
ristrutturati.

E noi dobbiamo dire
grazie alla Nuova Ferrovia
grazie alla Nuova Autostrada
Consentono coerentemente la morte delle case
popolate da ricordi morti
Evitano la violenza del ristrutturare
la minaccia dei faretti
di idromassaggi dove c'erano latrine
e papere che sciamano in comodi casali
ingorde di farro bio e affettato vegano.
Se ancora qualcuno permette la morte
e il ricordo è povero e diruto e umile e unto
se qualcuno permette anzi agevola
la fine strutturale per consunzione
ebbene noi dobbiamo dire

grazie alla Nuova Ferrovia
grazie alla Nuova Autostrada.
All'Orrore che scaccia l'Orrore
All'Orrore che scaccia la Moda.

Non dirmi grazie

Non dirmi grazie
se con debole pugno
tra infinite spine
riesco comunque a raccogliere rose.

Non dirlo nemmeno
quando stremato mi reincarno sveglio
o comunque ti veglio con amore adeguato.
Grazie dimmi piuttosto se brancolo al buio,
se produco sconforto.

E così più puoi ardere.
Tu, candela.
Tu, candida fiamma.

Perdere l'attimo

Nulla è più importante
che perdere l'attimo
Tutti dicono che no
bisogna coglierlo.
Ma cogliere l'attimo
è avere già vissuto.
Perderlo invece
produce nell'ordine
pentimento struggente
senso di vuoto
fallimento
rimpianto iroso.
È a furia di perdere attimi
che io rinasco uomo
che un muro liscio
diventa sbrecciato.
Sale di mare
nuovo apprendistato.

Nemmeno un addio

Ricordi – mi pare –
quel movimento strano
l'incedere scoordinato delle macchine
nei giorni comandati al lavoro.
Ricordi – sono certo –
anche quelle voci stridenti
i pullman colorati di turisti
che guardano tutti verso un luogo
un punto preciso
dove chissà perché si ritengono raccolti
particolari tesori
che l'Uomo avrebbe creato.
Qualcosa da vedere
un baleno
uno scintillio
qualcosa – raccontano – che salverebbe dal buio
ogni nostro fratello derelitto.
Ricordi poi – speriamo –
quel tentativo di contatto
subito abortito in un errore.
E ancora uno sguardo freddo
un saluto accigliato.
Nemmeno un addio.
Perché Addio
presuppone Incontro.

Orvieto

Non mi interessa
quando ti guardo dal treno
che tu sia un luogo d'arte.
Per me potresti essere scarna come Orte.
No, Orvieto: di te gradisco piuttosto
la luce sulla rupe che minaccia di sfaldarsi
il tufo che quando piove fa i capricci
e potrebbe morire portandosi dietro
i tesori le chiese i monasteri
e tutte le cose belle che non valgono nulla
almeno per me, per come io sono.
Mi interessa, ecco, la tua fragilità
il tuo rischio di Venezia secca
Solo questo sei, Orvieto.
Agli occhi d'un viandante moderno con il treno.
D'un viandante antico col carretto.

Il gesto

Mi piacerebbe capire
dolcemente
come fossi cullato dalle onde
o da una marea benigna
relativa a un luogo comunque liquido
mi piacerebbe – penso spesso – capire
il processo che crea e compone
ciascun gesto solido di esistenza terrena.
Se dietro questo gesto o quello
si celi l'inespresso non visibile
siccome anima bianca.
Mi piacerebbe capire se del gesto
è la parte principale che vediamo
o solo il retro.
La porta di servizio e non l'ingresso.

Le referenze

Non so nulla di te
ma non chiedo referenze.

Cerco
– nella fiducia –
un segno
un solco
un luogo
senza tempo.

Nemmeno so di te
se dai dolori sei albergo.

Se hai animo
gentile
se vali
– nel silenzio –
un lampo
od un frastuono.

Vento, mettere maglione

Nuvola.

Cifrario infinito.

Rupe.

Non sempre infinito
ed anzi tradotto a stento.

Vento.

Domestico.

Senza forza

Gradito

Sgradito.

Troppo vento in questa stagione.

Mettere maglione.

Estate

Nella mia estate
Avevo già cantato
E i miei furono versi di rugiada
Un vento del mattino
– un calice di vino –
Banchettavano allegri
Alla mia festa

Non è affar mio

E io lo so che voi il mondo lo volete salvare
Ma non è affar mio

Pare siate assai preoccupati per i coleotteri
e che ci sia sempre tanto da fare
per il commercio equo e solidale
Ma non è affar mio

Dite pure che così non si può continuare
che manca la necessaria tensione ideale
che porti a un modello di crescita realmente sostenibile
E per ogni battaglia giusta e imprescindibile
riuscite a suonare insieme
sia le vostre trombe sia le vostre campane
Io vi capisco, davvero, di cuore
Ma non è affar mio

Anche se le zucchine sono molto rincarate
affar mio è comprar pomodori a prezzi ragionevoli
E da dentro ogni favola intraveder le fate

La rosa che non colsi

La rosa che non colsi
L'albero sbeccato
L'orizzonte senza vento
L'amico che ha tradito
Il pranzo malriuscito
Il fiore mai sbocciato
Il senso frainteso
Il cuore, abbandonato

Se d'improvviso giglio fosse

E se fosse ginestra quel fiore di lontano
Stretto tra due spanne di pali della luce
Affogato nel traffico
Sfregiato dal vomito d'un tossico cinetico

O se fosse invece rosa
Violata per lavoro ogni notte
Vilipesa nelle lacerate carni
Sudicia e sfinita nella bellezza sua perduta

E s'anche crisantemo si chiamasse
Stuprato nel suo biancore
inidoneo a presunte immortali purezze
guardiano part time di ebbrezze caduche

Non siamo pronti quando guardiamo
Non siamo pronti e detestiamo il mistero
Se d'improvviso giglio fosse
ad appassire nelle fosse

Sii debitore

Sii debitore, adesso
sii debitore verso
il filo delicato delle stelle
verso le cose belle
Il cigno, il lago, o di un ago la cruna
Sii debitore verso la fortuna
verso tutti i tramonti,
e ogni respiro d'alba

Sii debitore sempre,
e ricorda: sii debitore.
D'un calice semplice di vino
di laceri panni di bucato
dell'esserci stato
Debitore grato
al viaggio all'andata al ritorno
alla strana trama sottile
ordita dal sole ogni giorno

Filastrocca per gli otto anni

Quando a otto anni
mi dissero è morto tuo padre
non mi dissero è morto tuo padre
mi dissero tuo padre ha raggiunto tua madre
e adesso sono felici insieme

Così per essere felice anch'io
da quel momento con le parole gioco
Se dici torto io dico ragione
Se dici mare dico aquilone
Se dici rabbia io dico perdono
Se dici multa dico condono
Se dici mai io dico ma dai
Se dici per sempre io dico per ora
Se dici gatto ti serve il sacco
Se dici son savio dico sei matto
Se dici odio ti dico amore
Tu usi le scale io l'ascensore
Se non mi apprezzi mi vuoi comprare
(segue giudizio universale...)

Quando un bel giorno tutti impettiti
verranno a te, Figlio, per dirti è morto tuo padre
almeno tu non avrai bisogno di giocare
Dirai ah sì mio padre che noia quel signore
Nei giorni di nuvole guardava il sole

Canto ideale di donna dopo un addio

Tu uomo non mi vuoi più bene
ma non che sia una cosa così grave
Cose assai più gravi al mondo abbiamo.
La cicala per esempio vittima della formica
quando la cicala – si sa – è la parte bella della storia
L'uva non raggiunta dalla volpe
ed è sempre volpe – giammai uva – la parte bella della
storia
Caino che uccideva un giorno Abele
e come vibra e pulsa la rabbia di Caino
quanto m'è noioso invece Abele
Tu uomo non mi vuoi più bene
ma tranquillo, ripeto, non è così grave
Cose assai più gravi al mondo abbiamo.
Un maremoto per esempio, con tre differenti tipi di
tsunami
e annessa eruzione di tutti i conosciuti vulcani
o una guerra nucleare con sei miliardi di morti
Soprattutto non capire più ragioni e torti
(e questa è la parte brutta della storia)

Nel senso delle rose

Tutto questo amore che ti dico
ha solo il senso
del tempo delle rose.
Non oltre va.
Solcar potrebbe forse oceani selvaggi
se volesse, se si credesse vero
e millenari antri
buie piramidi svelare.
Persino
o giovane divina creatura
aggiunger lieto fato
a precedente fato
mistero novo a mistero già svanito.
Misero invece misero il mio amore è

Rosa sfiorita, nel senso
del tempo delle rose

Due cose

Due cose contano davvero
di vita ornamento non essendo
né codicillo stanco
né della giovinezza facile destriero
o di placida vecchiaia consiglio muto

Due cose contano davvero
e gli incontri non sono, né gli amori
né le tenerezze o le passioni

Due cose contano davvero
e sono il tuo sorriso di bambino
e poi il tuo ultimo respiro

Mozart a Bolzano

Mozart che cretino sei stato
A non amare Bolzano
A disprezzarne il tanfo delle vacche
E i fruttivendoli in piazza delle Erbe
Siamo stati per te una topaia
Irrisi da un genio sregolato e saccente
Nemmeno hai capito o voluto vedere
Le poiane
E il cambio perentorio delle nuvole
Trionfatrici controvoglia
nel turno di guardia sopra le montagne
Eri seduto ingordo a un tavolino
Cameriere, mi trovo in una strana condizione
Di momentanea insolvibilità
Però vorrei una torta alla crema
Un'estasi estrema
Un buon caffè caldo
Una birra sincera
Il conto lo pagherò a sera

Silenziosa canzone

Serbiamo in grembo le note
d'una silenziosa canzone.

Saltar giù lesti e sorridere
salutando gli amici sul balcone
Uscir fuori correndo
ogni giorno più vicino alle sere

Sterpaglie di versi e di sassi
ispide scoscese mulattiere

Anche se costa

Vedi, anche se costa.
Origina luoghi e voci nuove.
Osserva
tra le cose che scruti
ciò che si muove.

Può essere un dono
un'impressione
o forse ancora
nulla che valga la pena.

Resisti, quando guardi
e non distrarti
Vedi, anche se costa.
Un'ombra, una luce
o forse nulla che valga la pena.

Incanta il tuo sorriso di bambino

Versi
sparsi qua e là quando piove
Sole
prossimo venturo
Futuro
Spiaggia ombrellone
poche parole
ma qualche aquilone lontano
E qui – a portata di mano –
incanta il tuo sorriso di bambino

A te stamane, candida, ho pensato

A te stamane, candida, ho pensato
eri il diluvio universale senza pioggia
il solco senz'acqua della roggia

A te, candida, ho ripensato a sera
eri il luogo della speranza tramontata
della mia roggia l'acqua evaporata

Ai confini del mondo

Ai confini del mondo
sull'erba c'è poca luce
e gli aerei hanno code molto grandi
Dagli altoparlanti morbidi
voci ovattate
disegnano dolcezza
sui volti delle ragazze bionde

Così Bolzano ricorda Alex Langer

È quando scrollate impercettibilmente le spalle con quel fastidio minimo
che lo uccidete, che tentate di ucciderlo ancora

È quando dite lui è una figura complessa dobbiamo tenere conto di una serie di cose
che lo uccidete, che tentate di ucciderlo ancora
Ma diciamo prima i fatti, se poi vogliamo scrivere una poesia
Dunque Alex Langer ha tentato a Bolzano una rivoluzione.
Non per conto dei tedeschi e per la verità nemmeno degli italiani
lui lavorava solo per conto del sangue del dio della ragione e della pace
ed è per questo che lo uccidete, che tentate di ucciderlo ancora
Voleva diventare sindaco senza dichiararsi italiano né tedesco
ma non era possibile gli è stato ragionevolmente spiegato, guarda che di questa dichiarazione campiamo tutti, lo capisci,
il censimento, la tutela, la nostra tradizione, la nostra bandiera
Qualcuno per tentare di tenerlo buono magari lo avrà anche preso sottobraccio

promettendogli la rispettabile presidenza dell'ente delle
vacche tirolesi
e tanti inviti nei bei salotti delle case borghesi
o perfino chilometri e chilometri di quella terra
figlia del tempo madre dell'uva, come diceva il suo amico
poeta

Lui proprio ragionevolmente ha rifiutato, cioè con il
cervello prima che con il cuore
ed è per questo che lo uccidete, che tentate di ucciderlo
ancora

Ora Bolzano lo ricorda solo con un ponte di legno senza
nome
cioè sarebbe suo ma manca anche il coraggio di mettere
una targa
poi mi pare ci sia anche una scuola e certamente tanto
livido cattolico imbarazzo
per un suicida, un visionario, un pazzo
Lui per la verità vi ha tolto il disturbo, quando si è
impiccato
Aveva un jeans e una camicia rossa ed era una persona
generosa
e guardate che sparendo nel buio è stato gentilissimo con
voi, vi ha mostrato riguardo
eppure voi lo uccidete, tentate di ucciderlo ancora
solo perché avete paura che non sia mai morto per davvero

È l'imbarazzo della consapevole ingiustizia
della piccola pigrizia che nasconde spavento
come quando c'è vento e non riesci a reggere il vento,
e preferisci chiudere la porta

Il 25 di gennaio (per Giulio Regeni)

Poseremo su te
tutti i petali delle nostre rose
e se dicono che in gennaio non ci sono rose
ma solo freddi fiori di serra
spargeremo quelli, allora
E intanto verseremo terra
sui mostri dell'umana natura
omicidio vigliacco tortura
Però di maggio vedrai le troveremo le rose
adagate precise sopra unghie recise
sopra carni martoriate e appese, sui tuoi denti
(e le urla i lamenti)
Sfavilla l'orgoglio che nella paura devi aver provato

Lieto fine

Ogni giornata ha un lieto fine
la luce illumini le tenebre
i soli diradino le nuvole

Ogni giornata ha un lieto fine
nel senso del confine superato
di un giudizio stupido e sbagliato

Ogni giornata ha un lieto fine
per quella necessità di sortilegio
che trasforma il male in una stella
E ogni peccato in una storia bella

Tranne il lamento

Amo chi ha consumato i marciapiedi
e dalla vita non ha avuto regali

Amo chi non parla di diritti
senza conoscere doveri
e nel frattempo fa mille mestieri

C'è un'epoca dello scontento e un'epoca del fallimento
Ma tutto sopporto, tranne il lamento.

Piovere non piove. Esiste certo una traccia di umido che pare tenda al giallo nel giardino di fronte, dove compaiono i limoni e resiste la rete del confine. In lontananza, lo spettacolo tutto dritto del mare, ma prima qualche casa. E la strada, con le poche curve che discendono dalla collina. È inverno, parliamoci chiaro. Altrimenti la strada sarebbe trafficata, e il mare meno gonfio e meno solenne, e in tutti i luoghi non sentiresti il silenzio di adesso. Potresti meglio trafficare con le parole, con gli incontri, e i saluti che l'inverno invece ti risparmia, costringendoti a salutare te stesso, allo specchio, ogni mattina che vai al lavoro.

Non ti darò la mano

Non ti darò la mano per dormire
meglio se fai da solo
Meglio se da solo scali cime di neve
ché tu puoi farne zucchero, bianco e delicato
Non io, non certo io
E quando andiamo al mare
meglio se fai da solo
Bada a non ascoltare il mio richiamo
diventa anzi un piccolo puntino
Gioca a capofitto con le onde
Canta più che puoi con le sirene
E quando andiamo a sera a riposare
potrai sognare mondi da scoprire
giocare con le stelle ad una ad una
andare per esempio sulla luna

E poi domani al sole appena nato
richiedere un bel sogno a buon mercato
Non io, non certo io

Io non ho invidia

Io non ho invidia
e a nessuno auguro male
siamo tutti nati a camminare
una strada di angoscia comune
Io non ho invidia per la gente ricca che ride
quelle gran risate faccio mie
anche se riso
oramai non mi appartiene

Io non ho invidia
per il successo nel lavoro
io che l'ho conosciuto da vicino
lo so che va e viene
per strade strane e tortuose

Io non ho invidia
per quelli sempre senza dubbi
tutti convinti di far bene
E a milioni io ne ho conosciuti
che non ammettono gli errori

Ex ragazzi
— d'amore pazzi —
in ogni libro infilavano dei fiori
E il fiore è secco. E il libro è chiuso

Ma io non ho invidia
Nemmeno a loro auguro male

Tutte le sere del mondo

Vorrei chiamarti
tutte le sere del mondo
Credo sarebbe divertente
Vorrei che tu
tutte le sere del mondo
trovassi modo di spiegare a me
– ma a me non solo –
come ritieni possibile
il disgelo del fiume che si vede a valle
il venturo crepitio dei frumenti
il ritorno delle mandrie nelle malghe
Tu queste cose le sai
tu queste cose le hai viste
Ti si legge sul viso il concetto di paradiso ritrovato
e il concetto di ritrovata estate

I filari delle vigne di Rovereto

Io sono già da un'altra parte
Lo vedo – per esempio – scrutando quel che resta
impresso
del disegno del mondo
Capisco come scolorisce – per esempio –
un'alba calorosa e rossa nelle intenzioni

Scolorisce piano lentamente
in un suono susseguito da silenzi
così copiosi e netti
che tagliano in pezzi molto irregolari
uno sforzo vano complessivo di visione

E tutto resta appeso fermo sospeso
come i filari delle vigne di Rovereto
che danno ottimo vino – per esempio –
ma lo capisci che producono anche gelo

Attualmente non ho cuore

Io non ho cuore
almeno attualmente

Forse ne avevo, un tempo
Ma il cuore non è eterno

Il mio l'ho consumato
quella mattina che non ti muovevi

Quel che ne rimase
– del cuore intendo –
credo andò poi perduto quella volta, d'estate
tra colori allucinati
canzoni cantate in comune
bagni di mare, bevute

Lì mi accorsi – con te –
che il cuore non serve
E quindi lo riposi su un cespuglio

Mi appesantiva
Non l'ho più ripreso

Speranza Dea Vanesia

Anche per me
Speranza
sei stata davvero l'ultima a morire
Dopo, da morta,
hai un po' cambiato umore
aspetto e senso
Ora sei Dea Vanesia

Quando ti invoco passi con mestiere
con un tipo di pietà contemporaneo
Stendi un velo
dici una parola
provi un sorriso

Poi ti fai un selfie
con il telefonino

Tutta colorata

Era da tempo che non ti osservavo
e ti ritrovo in foto in bianco e nero
con una maglia a righe orizzontali
o forse è un'immagine sepiata
Io invece ti ricordo – tutta colorata –
mentre cercavi qualcosa in un armadio
e sorridevi
con un sorriso che va da parte a parte

Forse guardavi o rimandavi
a un punto che vedevi di lontano
in un'estate rapida e finale
Dopo, nemmeno ricordo cosa è stato
qualcosa di sbagliato o troppo forte
o forse ha solo deragliato
quel grado minimo di errore
che sempre esiste nell'agire umano

Vite nei giornali

Case mandamentali
i videoterminali
accesi in piena notte
e con il vento

Raffiche di giornali
preterintenzionali
lanciano suoni
indivisibili e atroci

Sulla tomba di Aldo Moro

Scalfiscono tombe e lapidi
le lacrime dei potenti
silenziose e sovrane
coprono l'asfalto
e le vite giocate all'inverso con ingenuità
Le lacrime dei potenti
inseguono sempre
bambini inevitabili

Resta, se puoi

Resta,
resta qui se puoi

Afferra la maniglia della porta,
se proprio devi
Ma non aprirla

Pensa alle cose che hai da dirmi,
se proprio devi
Ma non parlare

Ascolta le ragioni del mio cuore
se ce la fai
Ma non seguirle

E se poi proprio fosse addio
dimmelo,
ma dillo
come fosse arrivederci

L'ultimo elefante di Annibale

Ti dico una cosa che non sai
che certamente non sai
da Fiesole si vede Firenze
e il tramonto rosso su Firenze
ma non poteva vederlo
d'Annibale l'ultimo elefante
perché l'ultimo elefante
di Annibale era cieco
dopo la traversata delle Alpi

Senza gli elefanti
Annibale si sentiva debole
la qual cosa ogni storico ha capito
e se ancora non sappiamo con certezza
perché alle porte di Roma non attaccò Roma
e perché andò a Capua e a Capua rimase
e non lo sapremo mai
è però possibile tutto sia dipeso
da quell'ultimo elefante
perché non hai mai visto
il tramonto rosso su Firenze

Quanta volgarità nella certezza della rabbia

Quanta volgarità nella certezza della rabbia
delle frasi urlate
degli slogan scanditi
del veleno che vi hanno messo in testa a tavolino

Negare del pensiero la carezza
il dono
il sortilegio
il dubbio
l'educazione
dicevo la poesia del dubbio
è un veleno
un veleno che vi hanno messo in testa a tavolino

Ho molto da lavorare

Penso di avere
molto da lavorare
ora e per i prossimi anni ancora
Ma lavorare diversamente lavorare

Debbo osservare il monte
per esempio
fuori dalla finestra
E costa fatica se lo osservi bene
se ne scorgi le sagome
per intero
se ne studi la forma
se ne cogli il pensiero

Quel che per me è lavoro
per te è oziare come un matto
è essere viziati
è comporre frasi
senza arte
senza parte
o quel che chiami
il minimo costruito

Stazione Termini

Occorrerebbe
alla stazione i Termini
che i viandanti
imbroccassero
istintive giornate, e gloriose,
nelle elemosine da inventare

Occorrerebbe
che il Cielo contemplasse
complice il più possibile
quella sporadica grazia
che l'uomo per un momento
pari ad altr'uomo rende

Occorrerebbe che l'atto del dare
l'atto del ricevere
per un momento fondessero
i due diversi in uno
anche per un momento
per un momento solo

Il lago lunare

I confini di un lago lunare
sono diversi dai bisogni miei
così concreti e netti

Vedere un airone cinerino
dal Talvera l'acqua sorseggiare
quando è primavera

O il ronzio di una mosca in tavola la sera
dopo che d'estate
ho cenato con la donna che amo

I confini di un lago lunare
sono anni luce dai bisogni miei
ma di una luce che non è veloce
solo lenta scintilla sottile produce

Ho conosciuto Indro Montanelli

Ho conosciuto Indro Montanelli
ma non so se lui se ne sia reso conto
era già vecchio

Ho conosciuto Indro Montanelli
e per me conoscerlo è stata una fortuna
un salvacondotto
se qualcuno mi critica o mi attacca
io rispondo secco:
ho lavorato con Indro Montanelli
tu no, dunque sta' zitto

Io non ricordo
di Indro Montanelli
ora che la morte ne screma il pensiero e il mistero
io non ricordo – dicevo –
particolari articoli di fondo
io ricordo piuttosto
– di Indro Montanelli –
l'umiltà con Maimone e con gli uscieri
ore e ore a parlare della Fiorentina
con quella umanità tipicamente sconosciuta
alle tante boriose mezzecalzette che infestano il pianeta

Poi ricordo la segretaria
Iside Frigerio
una gran donna
e il Dubbio il Pessimismo l'Ironia il Sarcasmo
d'un uomo che per sfuggire alle paure
al Corriere si chiudeva in un armadio
estremo tentativo – inutile – di vivere sereno

Arrida a te benevolmente il meglio

Tra i versi delle favole di Esopo
o in vele vaste da Eolo gonfiate
Arrida a te benevolmente il meglio
Auspice sia e benigno il fato
Negli occhi delle anziane di paese
Nei flutti che schiumeggiano la riva
In tutti i fondi di bottiglia ed in ciascuno
Che ventura avrai avuto di vedere
Anche vedrai luoghi maligni e mostri
Evitarteli a me non è possibile
ho domandato diverse volte agli Dei
ma non tutto possono gli Dei, nemmeno loro
indossano rapidi della guerra trionfali i colori
ma poi alla fine le guerre le perdono anche loro

Veder dunque mostri dovrai, ma non temere
Hai da temere nulla se fermo innanzi a te terrai lo sguardo
Se la nave segue bene la sua prora
Se ogni rischio s'infrange su ogni cresta d'onda

Arrida a te benevolmente il meglio
Nei luoghi di una fiera luccicante
In giostre dove ridono i bambini
fenici greci o zingari gitani
e il loro sorriso è il tuo ricordo più bello
fino alla storia della fine del mondo

Padre mio

Padre mio che già sei nei cieli
e ci sei da qualche tempo almeno
dicono occorra santificare il tuo nome
anche se per la verità io a santificare non sono bravo
io che il tuo regno lo rispetto
ma non l'ho mai conosciuto
e nemmeno in gran parte tua volontà conosco
e anzi del cielo capisco poco e forse anche della terra
Posso dirti che pane quotidiano ne ho avuto
anche se forse ne volevo di più
e i miei debiti li ho sempre ripagati
però compensandoli talvolta con i crediti
forse mi libera dal male
proprio questa tua preghiera
splendida e breve
come l'amore che mi hai dato

Ci vorrebbe una guerra

Ci vorrebbe una guerra
per riprenderci la generosità perduta
il sorriso spontaneo del vicino
la schietta stretta di mano
del contadino
Con una giumella di lenticchie e di belle parole
partiremo così sorridenti per il fronte
in guerra con la rabbia che ci ha diviso
l'invidia che ci ha contaminato
l'abisso d'odio piccolo
che ha devastato il nostro mondo

È una guerra santa davvero
contro il cinismo del possesso
il rifiuto dell'elemosina
l'ingratitude dell'amico
il sorriso viscido e perfetto del burocrate

Libereremo così nuovi canti d'amore

Lasciatemelo dire

Lasciatemelo dire
il mondo non era all'altezza delle sue parole
Nessuna c'era nella brezza della sera
che potesse come lei esser sincera
E buona era buona vedete,
e caritatevole la sua parola
come poche cose mi sia capitato di ascoltare
Nel colmo di pianto mio bosco spento,
mai da lei ho udito lamento
mai di fiducia minima crepa
nel mare infinito della sfiducia mia
Nulla, nulla di tutto questo vedete, lasciatemelo dire.
Il mondo non era all'altezza delle sue parole

Sommario

Contra superbos	5
Il primario	6
Ode a Matera, città mondiale della poesia	7
Elogio della ragionata cattiveria	9
Ai cattivi maestri	10
I casolari	11
Non dirmi grazie	13
Perdere l'attimo	14
Nemmeno un addio	15
Orvieto	16
Il gesto	17
Le referenze	18
Vento, mettere maglione	19
Estate	20
Non è affar mio	21
La rosa che non colsi	22
Se d'improvviso giglio fosse	23
Sii debitore	24
Filastrocca per gli otto anni	25
Canto ideale di donna dopo un addio	26
Nel senso delle rose	27
Due cose	28
Mozart a Bolzano	29
Silenziosa canzone	30
Anche se costa	31
Incanta il tuo sorriso di bambino	32
A te stamane, candida, ho pensato	33

Ai confini del mondo	34
Così Bolzano ricorda Alex Langer	35
Il 25 di gennaio (per Giulio Regeni)	37
Lieto fine	38
Tranne il lamento	39
<i>Piovere non piove. Esiste certo una traccia di umido che</i>	40
Non ti darò la mano	41
Io non ho invidia	42
Tutte le sere del mondo	44
I filari delle vigne di Rovereto	45
Attualmente non ho cuore	46
Speranza Dea Vanesia	47
Tutta colorata	48
Vite nei giornali	49
Sulla tomba di Aldo Moro	50
Resta, se puoi	51
L'ultimo elefante di Annibale	52
Quanta volgarità nella certezza della rabbia	53
Ho molto da lavorare	54
Stazione Termini	55
Il lago lunare	56
Ho conosciuto Indro Montanelli	57
Arrida a te benevolmente il meglio	59
Padre mio	60
Ci vorrebbe una guerra	61
Lascatemelo dire	62

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
info@editricezona.it

